

**Narrazioni**

# Puglia 1946, lotta di classe e sangue nel latifondo

**Nino Masiello**

**G**iuseppe Di Vittorio, all'epoca già leader della neonata Cgil, segnò nel quaderno delle sconfitte che considerò per tutta la vita «il quaderno del dolore», l'uccisione delle due sorelle Porro: Carolina di 54 anni e Luisa di 66. Le ammazzò una folla inferocita di senza terra, ad Andria, popolosissimo paesone agricolo in provincia di Bari. Correva l'anno 1946. Di Vittorio, una leggenda per tutti i povericristi, doveva tenere un comizio nella centrale piazza Cattuma dove si erano radunati fin dal mattino uomini, donne, ragazzi arrivati da tutto il circondario. Nella piazza i palazzi dei padroni di Andria: i Ceci, gli Spagnoletti, i Porro, gli agrari che si dividono il latifondo. «Uno sparo. Forse due, uno e poi l'altro. Da un'arma puntata sulla folla in attesa del discorso di Di Vittorio». Un accenno,

nati nel frattempo». Quanto alla Agus il suo è il racconto di un'incursione anche fantastica nel palazzo delle vittime e con rimarchevole immaginazione tratteggia i suoi abitanti, le Porro, che vivevano in solitudine ricamando di fino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lastoria**

«Guardati dalla mia fame» di Luciana Castellina e Milena Agus

questo, a un libro da poco in circolazione scritto da Milena Agus e Luciana Castellina (*Guardati dalla mia fame, Nottetempo*, pagg. 207, euro 15).

Quello sparo o quei due spari erano partiti dal palazzo dei Porro e fu l'inferno in un amen: «Gli agrari ci sparano addosso», fu il grido che si impadronì della folla da dove partì l'assai nutrito comando degli assalitori,

che invasero i piani alti del palazzo devastando mobili e suppellettili. Ma le sorelle erano uscite dal retro imboccando un vicolo dove Carolina e Luisa furono raggiunte per prime e, malmenate e poi travolte, ebbero la peggio e lì spirarono.

Le indagini, tardive e frettolose, portano all'arresto di più di cento persone in seguito processate a Trani. La sentenza d'appello, nel 1953, accolse - scrive la Castellina - la tesi della difesa e cioè che «gli imputati avevano agito per suggestione di folla in tumulto e che, se non per tutti, almeno per la stragrande maggioranza andava riconosciuto il movente politico oggetto delle amnistie e degli indulti ema-

